

CXVII^a TORNATA

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1921

(SECONDA SEDUTA)

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Annuncio dell'iscrizione nell'Albo dei Senatori di S. A. R. il Duca di Spoleto . . . pag.	3469
Oratore:	
PRESIDENTE	3469
Congedi	3469
Disegno di legge (discussione di):	
« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale »	3472
Oratori:	
GALLINI	3480, 3484
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	3480, 3483
MANGO	3483, 3484
MAZZONI, <i>relatore</i>	3484
SCHANZER	3475
VITELLI	3485
ZUPELLI, <i>dell'Ufficio centrale</i>	3472
Interpellanza (annuncio di)	3487
Interrogazioni (annuncio di)	3487
(risposta scritta ad)	3489
Messaggi	3470
Per la salute del senatore Greppi Giuseppe e in memoria dell'onorevole Agnelli	3471
Oratori:	
PRESIDENTE	3471
VALVASSORI-PERONI	3471
Per la morte del Presidente del Consiglio spagnuolo	3471
Oratori:	
PRESIDENTE	3472
MAZZONI	3471
Petizioni (sunto di)	3470

Relazione (presentazione di)	3470, 3472
Ringraziamenti	3470
Sull'ordine del giorno	3489
Oratore:	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	3489
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	3488

La seduta è aperta alle ore 17.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori:

Battaglieri di giorni 3, Mayer di giorni 3, Mazziotti di giorni 15, Taddei di giorni 3, Mengarini di un mese, Cimati di 5 giorni.

Non facendosi opposizione, questi congedi si intendono accordati.

Annuncio di iscrizione nell'albo dei senatori di S. A. R. il Duca di Spoleto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi è particolarmente grato annunciarvi che il 9 corrente S. A. R. il principe Aimone, Roberto,

Margherita, Maria, Giuseppe, Torino di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, avendo compiuto il ventesimo anno di età, è entrato, a termini dell'art. 34 dello Statuto, a far parte del Senato.

La Presidenza inviò a suo tempo le felicitazioni del Senato all'Augusto Genitore del giovane Principe, S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale ha ringraziato con un nobile telegramma.

Il Senato ascrive ad altissimo onore accogliere nel suo seno un altro Principe dell'eroica stirpe che è indissolubilmente legata alle glorie ed ai destini d'Italia. (*Vive approvazioni*).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 74. Il signor Enzo Montefusco, sotto capo meccanico della Regia nave *Ferruccio*, a nome dei sotto capi volontari della Regia marina, fa voti al Senato perchè siano accordati a detta categoria di graduati alcuni miglioramenti economici.

N. 75. Il segretario generale dell'Associazione nazionale degli ingegneri italiani trasmette alcuni voti di quell'Associazione in merito al disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e sul funzionamento delle amministrazioni centrali (N. 294).

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Roma, 10 marzo 1921.

In osservanza alla legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1921.

Il Presidente
BERNARDI.

Messaggio del ministro della guerra.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un messaggio del ministro della guerra con cui

si trasmettono due decreti Reali autorizzanti il ritiro dei disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente il pareggiamento fra il Regio esercito, la Regia marina e la Regia guardia di finanza nei riguardi penali e disciplinari.

« Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1920, n. 626, riguardante la facoltà da parte del ministro della guerra, di delegare temporaneamente sue attribuzioni personali ».

Do atto al ministro della guerra di questa comunicazione.

Messaggio del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha inviato la seguente lettera:

« Ho l'onore di trasmettere all' E. V. l'unito disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, concernente "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale" ».

« Prego l' E. V. di volerne promuovere la discussione da parte del Senato.

« Con distinta osservanza

« Il Presidente del Consiglio dei ministri
« GIOLITTI ».

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la relazione della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti, e sulle condizioni del relativo personale ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Trento, li 28 febbraio 1921.

« Eccellenza,

« La così viva partecipazione presa dall' E. V. per la morte dell'amatissimo mio fratello senatore Antonio Tambosi contribuì non poco a le-

nire il nostro dolore, ed a nome dei parenti tutti e mio, mi sento in dovere di esprimere all' E. V. i più sentiti ringraziamenti che prego gradire benevolmente.

Dall' E. V.

« dev.mo.

« LUIGI GIUSEPPE TAMBOSI ».

Per la salute del senatore Greppi
e in memoria dell'onorevole Agnelli.

VALVASSORI PERONI. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALVASSORI PERONI. Ho chiesto la parola per pregare l'illustre Presidente di favorirci, se può, notizie sullo stato di salute del venerando decano del nostro Consesso, il senatore Giuseppe Greppi, e interprete anche, ne sono certo, del pensiero dei colleghi, lo prego di volergli inviare i nostri fervidi ed affettuosi auguri di pronta guarigione. (*Vive approvazioni*).

Mi permetto anche di avanzare un'altra istanza:

Il nostro regolamento non permette ai singoli senatori di fare commemorazioni, e me ne asterrò: solo vorrei pregare il Presidente (e credo di essere anche in ciò interprete del sentimento degli onorevoli colleghi) di voler inviare alla vecchia ed angosciata madre dell'onorevole Arnaldo Agnelli l'esimio uomo di governo testè immaturamente scomparso tra il compianto generale, le condoglianze e l'espressione della parte che prendiamo noi al suo dolore. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole dette dall'onor. Valvassori per la sventura che ha colpito non solo la famiglia ma l'Italia intera per la perdita dell'illustre deputato Agnelli.

Tutti ne abbiamo deplorata la perdita e tutti sentiamo il vuoto che egli lascia nel cuore e nell'anima nostra e nell'andamento della politica italiana. (*Approvazioni*).

Pongo ai voti la proposta del senatore Valvassori-Peroni per l'invio delle condoglianze del Senato alla madre del compianto deputato Agnelli.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvata).

Per ciò che riguarda l'onorevole senatore Greppi, è verissimo che negli scorsi giorni le

sue condizioni facevano anche temere la possibilità di una catastrofe, ma fortunatamente, da due giorni sono di molto migliorate.

Il bollettino ultimo del quale leggo le ultime parole, dice che « le condizioni circolatorie sono notevolmente migliorate, il respiro si è fatto pressochè normale ma il pronostico rimane ancora molto riservato soltanto per la gravissima età dell'illustre infermo ».

Comunicherò al Senato i bollettini riguardanti la salute del venerando nostro collega e tutte le altre notizie che mi perverranno. Auguro di avere ancora tra noi l'onor. Greppi il quale per la sua età si può chiamare il simbolo, l'espressione più vera di quello che è il Senato: la permanenza e la continuità. (*Approvazioni*).

Per la morte di Eduardo Dato

Presidente del Consiglio dei ministri di Spagna.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signori senatori, durante la sospensione dei lavori del Senato, il Presidente del Consiglio spagnolo, Eduardo Dato, pochi giorni fa, come sapete, fu ucciso barbaricamente. Non è il caso di rammentarne gli altissimi meriti verso la sua nobile patria; ma io stimo che da quest'Aula debba muovere, come già dall'altra Camera, una parola fraterna di compianto verso il Senato spagnolo, anche perchè il Dato fu un buon amico dell'Italia.

Qualunque fossero le sue opinioni rispetto all'intervento della Spagna accanto ai collegati nella guerra mondiale, si deve oggi rammentare (ed io posso farlo con precisa testimonianza) che egli manifestava i più fermi propositi affinché tra l'Italia e la Spagna durassero e si andassero sempre più rinvigorendo le amichevoli relazioni per il vantaggio reciproco delle due sorelle latine.

Mi permetto dunque di proporre che il Senato inviti la Presidenza a trasmettere alla Presidenza del Senato spagnolo l'espressione della nostra commozione profonda, e di quei sentimenti cui Eduardo Dato partecipava con splendida operosità di uomo di Stato, pronto ad arrischiare perfino la vita, come gli accadde, per il bene della sua terra ed a vantaggio dell'umana civiltà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo innanzi tutto annunziare che fin da quando pervenne la notizia della uccisione di Edoardo Dato, il nostro Presidente mandò al Presidente del Senato spagnolo le condoglianze sue. Non mancherò di farmi interprete del sentimento del Senato poichè non dubito che la proposta dell'onorevole Mazzoni sarà approvata. L'Italia, che è unita alla Spagna da vincoli di razza ed affinità, non può non dimostrare il suo orrore e la sua riprovazione per un delitto così atroce che ha tolto la vita ad uno dei più eminenti uomini di Stato di quel nobile paese. (*Approvazioni*).

Pongo ai voti la proposta del senatore Mazzoni dell'invio delle condoglianze del Senato italiano al Senato spagnolo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvata).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Vitelli di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VITELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole pareggiate.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Vitelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale ». (N. 294).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento ed il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti, e sulle condizioni del relativo personale ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del disegno di legge.

PELLERANO, segretario, legge:

(V. Stampato N. 294).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

ZUPELLI (*della Commissione speciale*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *della Commissione speciale*. Onorevoli colleghi. Nella seduta del 10 febbraio, in occasione e forma forse alquanto estemporanea, a proposito di un disegno di legge di nessuna importanza, io ho avuto già l'onore di esporvi la situazione di veramente deplorabile elefantiasi, di inutile complicazione di vari organi della nostra amministrazione statale che, per ragioni mie personali, più da vicino io conoscevo. Voi, onorevoli colleghi, colla vostra benevola approvazione, avete dimostrato di perdonarmi l'estemporaneità e così pure il Governo che, per bocca dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, diede il suo consenso alle mie osservazioni ed alla necessità da me propugnata di profondamente tagliare negli organismi statali e soprattutto in quelli occasionalmente sorti durante la guerra. Potrebbe perciò sembrare superfluo che io ritornassi ancora a tediarvi, avendo già esplicitamente espresso in precedenza il mio debole, ma completamente favorevole parere alla tendenza che, colla presentazione del disegno di legge che esaminiamo, il Governo manifesta.

Senonchè il disegno di legge non propone già una immediata riduzione di organici delle amministrazioni centrali, ma solo la nomina di una Commissione di inchiesta col duplice mandato di indagare sulla burocrazia centrale e di proporre nuovi ordinamenti per essa.

Siamo perciò ancora in una fase preliminare e forse ancora abbastanza lontani da un conclusivo ed energico sfollamento della nostra amministrazione statale.

Dirò subito che io, che nella accennata seduta, ho combattuto le Commissioni proponendo di farne giustizia sommaria, in questo caso speciale credo invece che la proposta Commissione possa dare utili risultati.

Essa infatti, in una prima fase, potrà studiare e proporre, come lo consente il disegno di legge all'articolo 2, anche durante il corso dei suoi lavori, tutte quelle riduzioni che tenderanno al ritorno allo *statu quo ante bellum* e non sarà già poca cosa, come risulta dalle cifre comparative degli impiegati e delle spese e della spesa prima e dopo la guerra, indicate nella relazione ministeriale.

Ciò potrà fare la Commissione in tempo brevissimo poiché l'esperienza di lunghi anni aveva dimostrato, prima della guerra, non solo la sufficienza della nostra burocrazia, ma ne era anzi fino da allora lamentata la pletorica abbondanza.

Potranno così essere designati alla soppressione, nuovi ministeri, nuovi sottosegretariati e commissariati, nuove direzioni generali e soprattutto il numero infinito di Commissioni.

Già su questo argomento ho parlato abbastanza soprattutto nei riguardi del Ministero della guerra, del sottosegretario delle pensioni e del Ministero delle terre liberate.

Recentemente il Senato ha cordialmente applaudito l'onorevole Soleri che, pur avendo dimostrato fino all'evidenza quanto utili servigi egli abbia reso al Paese col commissariato degli approvvigionamenti e consumi, ha tuttavia lasciato presagire, anzi ha augurato egli stesso, la prossima fine di quell'organismo col ritorno alla libertà di commercio.

Durante la prima fase di azione della Commissione, essa potrà in qualche modo seguire il sistema alquanto semplicista del Re Vittorio Emanuele I, che, al suo ritorno in Piemonte, dopo la restaurazione, rimise a posto gli impiegati sulla base del *Palmaverde* ossia dell'annuario di prima della rivoluzione. Andava così prima della guerra, potrà andare anche ora.

Ma un ben più arduo compito spetterà alla Commissione e sarà l'indagine sul funzionamento dei vari dicasteri allo scopo di trarne proposte che valgano a sveltirne il funzionamento ed a ridurre il personale anche rispetto all'ordinamento dell'anteguerra, e questa indagine dovrà essere molto accurata e le proposte molto giudiziosamente ponderate, tanto più che, come risulta dalla relazione ministeriale, deve anche essere preso in considerazione un graduale decentramento amministrativo.

Nella dotta e veramente magistrale relazione dell'illustre nostro collega Mazzoni, sono prospettati i grandi vantaggi che da un decentramento regionale potrebbero attendersi. Ma, ripeto che occorrerà profonda indagine e molta ponderatezza nelle proposte per non raggiungere, col decentramento, anziché una semplificazione un aumento di ingranaggi ed una dannosa complicazione.

Così è accaduto ad esempio nell'Amministra-

strazione della guerra, nella quale il ministro, nuovo completamente a quell'Amministrazione, con decreto-legge del 13 maggio 1920 volle, riducendo il numero dei comandi di corpi d'armata, togliere contemporaneamente la territorialità dei comandi di divisione e raggiunse il poco brillante risultato di quadruplicare, ed anche più, il personale dei comandi di corpo d'armata, pur mantenendo pesantissimi ed aumentati di numero quelli di divisione ai quali, in onta al decreto-legge suaccennato, che imponeva perentoria pel 31 luglio 1920 la cessazione di ogni giurisdizione territoriale, fu pur dovuta lasciare clandestinamente tale giurisdizione, che è ancor oggi mantenuta, perché la riforma, che poteva essere buona con altre modalità, fu mal studiata e precipitata.

Si ricordava forse, da chi indusse il ministro a quella fallita riforma, l'ordinamento austriaco dei comandi: là effettivamente i comandi di corpo d'armata erano autorità territoriali e quelli di divisione esclusivamente comandi di truppa.

Quell'ordinamento austriaco era effettivamente più agile ed era anche un vero e proprio modello di decentramento imitabile; ma non basta un semplice decreto-legge che con forma perentoria e semplicista sopprima la territorialità di un comando per trasferirlo ad altro, senza alcun coordinamento di leggi esistenti, per raggiungere tale ordinamento ideale.

Se il Senato me lo consente, trattandosi di questione strettamente attinente al decentramento amministrativo cui si accenna nella relazione, ed anche di presentare un modello di semplicità di funzionamento che, se adottato da noi, consentirebbe possibilità di riduzione di organi e di personale, mi permetterò di tracciare qui un breve quadro dell'ordinamento dei comandi austriaci.

L'Impero era diviso in sedici circoscrizioni di corpo d'armata; ai comandi di corpo d'armata erano affidate tutte le mansioni che si riferivano al territorio: i comandi di divisione non avevano alcuna attribuzione territoriale.

Ma i comandi di corpo d'armata comprendevano in sé e proprio come facenti parte integrale del comando stesso, lo stato maggiore, l'artiglieria, le costruzioni militari, la sanità, l'intendenza, la giustizia militare, il servizio di cassa ed anche il controllo amministrativo.

Il bilancio della guerra era costituito da quadri che si riferivano a bisogni generali dell'esercito, il cui esercizio era affidato al Ministero della guerra e da veri e propri bilanci parziali per ognuno dei comandi di corpo di armata.

Tali bilanci speciali erano costituiti sulla base della forza media presente in ogni corpo d'armata; e sulla base del costo medio delle varie derrate, merci e prestazioni in ciascuna regione di corpo d'armata durante l'ultimo quinquennio.

Nei limiti di quei bilanci speciali, agivano in modo perfettamente autonomo i comandi di corpo d'armata.

Ma il decentramento era larghissimo e la massima parte delle questioni del reclutamento, della disciplina, dell'avanzamento erano affidate in modo definitivo ai comandi di corpo d'armata, si giungeva anzi fino al diritto di grazia, prerogativa sovrana per eccellenza che pure era loro devoluta entro certi limiti in favore di ufficiali e di uomini di truppa condannati dai tribunali.

Il funzionamento interno era semplicissimo e cioè, mentre da noi i comandi scrivono ai vari uffici autonomi, materialmente separati e tutti, agenti fuori del comando, in Austria era prescritto che tutti gli affari venissero trattati verbalmente dai vari uffici e direttamente col comandante, o, per le questioni meno importanti, col capo di stato maggiore. Sola eccezione si faceva per le questioni giudiziarie che dovevano svolgersi sempre per iscritto.

Non v'è chi non veda quale semplicità, celerità ed agilità di funzionamento e quindi quale economia di personale si possano raggiungere con tali metodi, e come l'azione personale continua e coordinatrice del comandante possa avere la massima efficacia in virtù del continuo suo personale contatto coi capi dei servizi dipendenti.

Alla grande autonomia dei comandi di corpo d'armata corrispondeva, naturalmente, una minore ingerenza e quindi un minor lavoro dell'Amministrazione centrale della guerra ed un più esiguo numero di impiegati.

Ed infatti il Ministero austriaco con sedici grossi corpi d'armata, 30 divisioni di fanteria ed otto di cavalleria, aveva un personale molto meno numeroso del nostro, il quale non am-

ministrava che 12 corpi d'armata, 25 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria nell'anteguerra.

Così, passando dagli ordinamenti militari a quelli civili (non mi applicate onorevoli colleghi il *Nec ultra crepidam sutor*) se noi vorremo dar vita a governi regionali, dovremo dar loro bilanci propri, larga autonomia, ma dovremo contemporaneamente limitare l'ingerenza delle amministrazioni centrali riducendone il personale e così pure sopprimere molti organi provinciali oggi esistenti.

Secondo me le maggiori difficoltà si incontreranno nella mentalità accentratrice delle burocrazie centrali per cui esse invadono costantemente il campo anche delle infime e più lontane attività amministrative statali.

Occorrerà perciò grande fermezza ed energia nel Governo per imporre le limitazioni occorrenti nell'azione dei vari Dicasteri a favore delle regioni (*Bene*).

Ma un altro grave problema dovrà affrontare e cercar di risolvere la Commissione e sarà quello di arrestare, ma anzi di far retrocedere, per quanto è possibile l'ingerenza statale che oggi ha tutto invaso paralizzando sane energie di enti, di industrie e persino di individui.

È cosa di pochi giorni or sono l'approvazione di un disegno di legge sulle ferrovie secondarie e sulle tramvie, nell'amministrazione delle quali il Governo interviene per stabilire una specie di mutualità che manterrà in vita la fisica azienda tramviaria di una minuscola cittadina senza distanze a spese di altre aziende di trasporto veramente utili e necessarie. E tale ingerenza porta a nuove burocrazie di controllo nelle aziende e maggiori assegnazioni sul bilancio dei lavori pubblici per le Commissioni di equo trattamento.

Dal canto loro le Società debbono aumentare i loro contabili per porgere alle Commissioni statali i dati secondo i modelli da essi stabiliti.

Chi paga poi tutto questo è il pubblico col l'inasprimento enorme delle tariffe di trasporto, certo una delle peggiori tasse sotto l'aspetto dell'economia di ogni paese, ma pessima in specie per questa nostra Italia di forma allungata, di grande varietà nella distribuzione delle industrie e dei prodotti agricoli e che perciò ha più di ogni altro paese bisogno di trasporti facili ed a buon mercato.

Ed ho finito di tediarvi, onorevoli colleghi, non mi resta che ringraziarvi della benevolenza usatami nell'ascoltarmi e formulare l'augurio che le proposte che la Commissione presenterà, raggiungano lo scopo di semplificare la nostra burocrazia, di liberare da inutili pastoie statali le iniziative più vivide del nostro grande popolo, che, dopo tanti sacrifici eroicamente durati per la guerra, ha ben diritto ad una pace economicamente prospera. (*Vive approvazioni*).

SCHANZER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Dichiaro subito, onorevoli colleghi, che non intendo fare un discorso in merito della riforma della pubblica amministrazione, perchè oggi si tratta soltanto di deliberare la istituzione della Commissione d'inchiesta proposta dal Governo.

Mi limiterò quindi a poche e brevi considerazioni e dichiarazioni che credo non saranno inutili.

Certo, la riforma della pubblica amministrazione, tra i problemi che preoccupano e affaticano i Governi e la pubblica opinione, è uno dei più gravi, vasti e complessi.

È un problema che abbraccia nei suoi termini non soltanto la costituzione e il funzionamento degli organi della pubblica amministrazione e i rapporti fra lo Stato e i suoi dipendenti, ma anche la ripartizione delle funzioni e dei compiti fra lo Stato, gli enti locali e l'attività privata.

È un problema che ha grande molteplicità di aspetti: è giuridico e amministrativo per ciò che riguarda il contenuto del rapporto di pubblico impiego; tecnico per ciò che concerne l'ordinamento degli uffici e il rendimento del lavoro burocratico; è finanziario ed economico per la sua grande influenza sul bilancio dello Stato e sul tenore di vita degli impiegati, è infine soprattutto un problema morale e politico in tutti i suoi riflessi sulla vita economica, amministrativa e sociale del paese.

Si comprende quindi che questo problema abbia fin qui dato luogo ad un gran numero di esami e di indagini da parte di singoli competenti e di Commissioni, a lunghe, animate discussioni nella dottrina, nella stampa, nelle assemblee parlamentari, a voti ed a proposte di congressi e di organizzazioni d'impiegati, e

soprattutto a provvedimenti legislativi e governativi di varia specie, tendenti a risolverlo o meglio ad avvicinarlo alla soluzione.

Questo problema aveva già assunto una seria importanza prima della guerra, ma esso ebbe notevolmente ad aggravarsi durante gli anni di guerra, per la necessità della tumultuaria costituzione di nuovi organi amministrativi che vennero ad innestarsi o a sovrapporsi a quelli già esistenti, e per le conseguenze economiche della guerra nella loro ripercussione sui prezzi e sulle condizioni di vita degli impiegati e delle loro famiglie. Si resero indispensabili aumenti di stipendi e di assegni agli impiegati e così il lato finanziario ed economico del problema più d'ogni altro si impose alla attenzione dei governanti e della pubblica opinione, la quale seguiva man mano con legittima e sempre maggiore preoccupazione il crescendo della spesa per i dipendenti dello Stato.

Le cifre a questo riguardo sono note, ma è bene averle presenti, anche per fare in proposito qualche osservazione.

Al primo luglio 1915 la spesa totale per i dipendenti dello Stato, comprese le ferrovie, era di 960 milioni, così ripartiti: 459 milioni per gli impiegati civili, 128 milioni per gli ufficiali, 48 milioni per i maestri elementari e 325 milioni per i ferrovieri. Durante la guerra, con una serie di provvedimenti adottati dai diversi Ministeri, questa spesa fu aumentata di ben 2 miliardi e 354 milioni, aumento costituito dalle partite seguenti: stipendi e indennità agli ufficiali richiamati dal congedo, 405 milioni, aumento percentuale degli stipendi concesso nel 1918, 347 milioni, indennità caro viveri concessa nel 1918, 495 milioni, sviluppi d'organici ed aumenti di personale, 159 milioni, miglioramenti ai ferrovieri 248 milioni, aumenti nelle competenze accessorie 211 milioni, miglioramenti ai maestri 196 milioni, aumento di stipendio concesso agli impiegati dal Ministero Orlando, 166 milioni, indennità giornaliera agli ufficiali 128 milioni, provvedimenti a favore dei salariati 34 milioni, indennità temporanea ai pensionati 45 milioni, incremento delle pensioni 20 milioni.

Così al 1° luglio 1919 si aveva una spesa totale di 3 miliardi e 314 milioni, comprese le ferrovie. Per l'esercizio 1920-21 la spesa totale prevista era di 3 miliardi e 640 milioni, ivi

compreso 1 miliardo e 10 milioni per le ferrovie e l'onere recato dall'applicazione dei ruoli aperti e dagli assegni agli ufficiali in servizio richiamati dal congedo. Nell'esposizione finanziaria dell'on. Meda per l'esercizio 1921-1922 si prevede una spesa per gli impiegati civili e militari dello Stato di 3 miliardi e 297 milioni e per il personale delle ferrovie una spesa di 1 miliardo e 878 milioni; in complesso, una spesa di 5 miliardi e 175 milioni. Il che rappresenta 1 miliardo e 861 milioni di aumento sulla spesa al 1° luglio 1919. La maggior parte di questa accresciuta spesa è dovuta alle ferrovie ed agli aumenti e miglioramenti per i corpi armati al servizio dello Stato, pel personale postelegrafonico, per i maestri elementari e per gli operai delle officine dello Stato.

Un'altra avvertenza bisogna fare di fronte a queste cifre di aumento assoluto della spesa per il personale, le quali si comprende che impressionino l'opinione pubblica, e cioè che è pur necessario tener conto, nel giudicare il fenomeno, dell'aumento di tutti i costi, dell'enorme rincaro della vita e della svalutazione della moneta. Infatti, l'accresciuta spesa è attribuibile in parte ad aumento nel numero degli impiegati e degli agenti, esuberanti specialmente nell'amministrazione ferroviaria, mentre in molta parte è dovuta ad aumenti di stipendio e ad assegni di caroviveri, resi indispensabili dalle mutate condizioni della vita economica.

Basti dire che soltanto per indennità di caroviveri, ferrovie comprese, si spende circa 1 miliardo e 350 milioni.

Comunque, non è possibile non essere d'accordo sulla necessità di ridurre la spesa per gli impiegati che appare sproporzionata alle forze del nostro bilancio, specialmente considerando le attuali condizioni economiche del paese. A questo scopo, mira la proposta del Governo per l'istituzione di una Commissione di richiesta sulla pubblica amministrazione. Sarebbe vano illudersi tuttavia intorno alle difficoltà di cui è irta la soluzione di questo problema, nè si può disconoscere che il tempo assegnato alla istituenda Commissione, data la vastità del compito assegnatole, sembra alquanto breve.

Sin qui l'esperienza del lavoro delle Commissioni non è stata troppo confortante. Quando

nel 1918 l'onor. Nitti, allora ministro del tesoro, aumentò percentualmente gli stipendi di tutti gli impiegati, affermò anche la necessità della riforma della pubblica amministrazione con l'introduzione dei ruoli aperti, con la riduzione del personale, con la semplificazione dei servizi, con un nuovo regime delle pensioni, e nominò una Commissione che venne presieduta dall'onor. Villa. Questa prima Commissione raccolse un cospicuo materiale di studi, ma fece delle proposte solo per una parte del suo compito, cioè per il riordinamento delle amministrazioni centrali e di alcune soltanto fra le amministrazioni provinciali, con esclusione di tutti i servizi tecnici. Nel frattempo però le condizioni economiche degli impiegati si erano tanto aggravate che il Ministero di allora, presieduto dall'onor. Orlando, credette indispensabile di adottare a favore degli impiegati alcuni provvedimenti d'urgenza, rimandando ad una seconda fase il problema della semplificazione dei servizi. E allora fu nominato il così detto Comitato dei sette, presieduto dall'onorevole De Nicola. Questo Comitato compì un lavoro intenso e fece delle proposte per l'applicazione dei ruoli aperti, per le promozioni e per una serie di modificazioni alla legge sullo stato giuridico degli impiegati.

E ancora non bastò, perchè il Consiglio dei ministri di allora, approvato in massima il progetto, credette opportuno nominare un altro Comitato, composto di quattro ministri, al quale fu aggregato l'onor. De Nicola. Infine, venne così formulato un disegno di legge che, per la intervenuta crisi ministeriale, non fu portato all'esame del Parlamento.

Chiamato al Ministero del tesoro sulla fine del giugno 1919, io trovai questo disegno di legge, lo sottoposi per mio conto ad un rapido esame e quindi, con modificazioni ed aggiunte non sostanziali, lo adottai e lo presentai alla Camera dei deputati, assumendo la responsabilità politica della precedente lunga elaborazione tecnica e dell'applicazione dei ruoli aperti, i quali, dopo dieci anni di discussioni e di studi, sembravano ormai rappresentare l'opinione prevalente dei competenti, delle Commissioni e della Ragioneria generale dello Stato ed erano anche vivamente reclamati dalla classe dei pubblici funzionari.

Io so — e risulta anche dalla relazione mi-

nisteriale - che l'onorevole Giolitti ritiene non essere i ruoli aperti il migliore dei sistemi per tutte le amministrazioni. L'onorevole Giolitti conosce la mia antica deferenza per lui. Egli sa che io lo riconosco maestro in materia di pubblica amministrazione e ricordo sempre col più viyo compiacimento gli anni in cui, come direttore generale dell'amministrazione civile, lavorai sotto la sua guida sapiente. Ma egli, che ama la libera discussione, dovrà consentirmi di esprimere una opinione diversa dalla sua ed anche di rispondere ad alcuni rilievi critici che sono stati fatti nella relazione ministeriale per ciò che riguarda i ruoli aperti e la loro attuazione.

Il sistema dei ruoli aperti, come ogni altro sistema, ha i suoi pregi e i suoi difetti: io credo però che prevalgano i pregi, il che sarebbe dimostrato anche dalla larghissima applicazione che questo sistema ha in alcuni dei paesi più progrediti in materia di ordinamento della pubblica amministrazione, come la Germania, l'Inghilterra, la Francia e via dicendo. Il principale pregio del sistema dei ruoli aperti è quello di assicurare agli impiegati, che non abbiano demeriti, un graduale aumento delle loro remunerazioni col trascorso di determinati periodi di tempo, indipendentemente dalla casualità delle morti e dei collocamenti a riposo, casualità la quale, col sistema dei ruoli chiusi, può ritardare in modo fortuito la carriera degli impiegati.

Il difetto principale dei ruoli aperti può consistere nella diminuzione di zelo degli impiegati, per la sicurezza che essi hanno di ottenere il graduale aumento delle loro remunerazioni anche senza speciali benemerienze; ma questo difetto, nell'ordinamento del 23 ottobre 1919, è temperato, a mio avviso, dalla norma che nessuna promozione di grado può esser fatta se non esclusivamente per merito debitamente accertato.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che, quantunque io condivida l'opinione che noi dobbiamo lasciare perfettamente libera la Commissione da nominarsi nei suoi studi e nelle sue risoluzioni, credo pure di dover dire che sarebbe improvvido e pericoloso tornare indietro sulla via fin qui battuta e mutare la base fondamentale dell'ordinamento in vigore, dopo tanti consensi che esso ha raccolto.

Il sistema dei ruoli aperti, ripeto, può presentare difetti; ma questi possono essere emendati; e d'altra parte io credo che esso s'informi a principi di giustizia nel senso che assicura agli impiegati il diritto di migliorare le loro condizioni economiche col trascorso del tempo, quando compiano normalmente i propri doveri.

La selezione dei migliori d'altra parte, come ho già rilevato, è garantita dal principio che le promozioni da grado a grado si fanno soltanto per merito.

Io ho creduto di dover fare queste considerazioni e aggiungerò anche che se l'applicazione dei ruoli aperti non ha avuto, come si sperava, la virtù di pacificare la classe dei pubblici funzionari, bisogna pensare che l'applicazione del nuovo sistema ha coinciso con numerose cause di profondo perturbamento che hanno agitato la classe degli impiegati per le gravi difficoltà della vita economica.

È stato affermato nelle relazioni ministeriali che il provvedimento dei ruoli aperti fu attuato in modo unilaterale, cioè senza tener nessun conto della necessità della semplificazione dei servizi e dei controlli che avrebbe dovuto portare alla riduzione della pleora di personale. Ma qui io prego il Senato di voler considerare che fra l'attuazione del nuovo sistema e il momento in cui io cessai di presiedere all'amministrazione del tesoro, corse poco tempo e non mi fu quindi consentito poterlo applicare in tutte le sue parti; tengo però a far presente che nel sistema dell'ordinamento del 1919 vi sono alcuni capisaldi, i quali mirano precisamente allo sfollamento del personale. Vi sono le Commissioni di epurazione degli incapaci e degli indegni, e se queste Commissioni nei singoli Ministeri non hanno fatto il loro dovere, non si può che deplorare la cosa, ma ciò che non si è fatto può ancora farsi in seguito. Furono poi stabilite speciali norme per il collocamento a riposo degli invalidi e di coloro che non diano più all'Amministrazione un contributo sufficiente di lavoro. È stato infine stabilito che nei concorsi si debba coprire soltanto la metà dei posti degli organici. La rigorosa applicazione di queste norme avrebbe, entro un certo tempo, condotto automaticamente alla riduzione del personale.

Per quello poi che riguarda la semplifica-

zione dei servizi, ancora prima di avere attuato il sistema dei ruoli aperti, avevo promosso l'istituzione di una Commissione centrale presso il Ministero del tesoro e di singole Commissioni presso ciascun Ministero, presiedute dai ministri e composte di funzionari dei Ministeri stessi, di consiglieri di Stato, di Cassazione e della Corte dei conti e di professori universitari, con il preciso compito di studiare tutte le economie dei servizi, tutte le possibili semplificazioni di questi, e di proporre delle nuove tabelle organiche per il personale, con le opportune riduzioni.

Devo purtroppo riconoscere che questo tentativo non ha avuto un buon successo, per la resistenza passiva che è stata opposta dalle Amministrazioni, le quali avrebbero dovuto dare il necessario impulso al lavoro delle Commissioni e proporre le riduzioni di personale. Mi auguro sinceramente che la nuova Commissione possa dare frutti migliori, poichè essa sarà composta di uomini che avranno maggiore indipendenza ed una maggiore autorità, derivanti loro dal mandato legislativo.

Mi si permetta ancora di rispondere a qualche altro rilievo delle relazioni ministeriali e avrò finito. Si è detto che nell'imminenza della riforma del 1919, furono ritoccati, con arbitrari atti di governo, gli organici dei vari Ministeri, e che in tal modo fu portato un profondo turbamento nella classe dei funzionari. Ora, occorrono qui alcune rettifiche; anzitutto i vari provvedimenti, ai quali si accenna, furono effettivamente attuati per la massima parte nel mese di ottobre del 1919, prima dell'attuazione della riforma dei ruoli aperti, ma tali provvedimenti risalivano nelle rispettive proposte a molto tempo prima.

Si dice che questi provvedimenti hanno portato la sperequazione nelle diverse amministrazioni; ma io credo che sia avvenuto precisamente il contrario. L'intenzione era quella di un atto di giustizia prima dell'attuazione dei ruoli aperti, che non avrebbero più consentito ulteriori ritocchi di organico. E dico di un atto di giustizia perchè è vero che la legge del 1908 aveva portato la perequazione degli stipendi fra i diversi Ministeri, ma essa non si era proposto lo scopo di perequare anche le carriere, nel senso di adottare eguali proporzioni, nei diversi Ministeri, fra il numero dei posti infe-

riori e quello dei posti superiori (proporzioni che appunto determinano le vicende della carriera); tantochè si era verificato questo gravissimo inconveniente, causa di immensi malumori nella classe degli impiegati, che in alcuni Ministeri si volava con le promozioni, in altri la carriera ristagnava.

I provvedimenti in discorso furono dunque adottati con criteri di perequazione e di giustizia. D'altra parte debbo notare che quasi tutti quei provvedimenti assunsero bensì la forma del decreto legge, ma non per ciò non avevano avuto una sanzione parlamentare.

Ho qui un elenco di tutti quei provvedimenti: ebbene, la massima parte di essi corrispondono ad altrettanti disegni di legge che ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento; disegni di legge sui quali intervenne il voto favorevole della Giunta generale del bilancio della Camera, tanto che esclusi quei disegni di legge (e tra gli altri uno sul Consiglio di Stato) sui quali il voto della Giunta generale del bilancio non era intervenuto.

Fu poi sciolta la Camera, ed è questa la ragione per cui, non potendosi continuare la procedura parlamentare, e non credendosi dal Governo di allora conveniente ritardare per altri mesi agli impiegati i benefizi già riconosciuti giusti dall'organo finanziario competente della Camera, si stimò di adottare la forma del decreto-legge.

E da ultimo (e con ciò avrò finito di tediare il Senato con queste questioni che possono sembrare piccole, ma pure hanno la loro importanza) si è detto che fu soppresso il grado di capo sezione, ma che poi i capi sezione sono pullulati più di prima.

A questo riguardo devo dire che forse c'è un equivoco: è vero che ai capi sezione di prima, i quali ora sono dei segretari, è stato conservato il titolo di capo sezione, ma questo è un provvedimento molto equo e del resto innocuo che non può aver portato nessun turbamento. Dopo il decreto-legge del 23 ottobre 1919 altri capi sezione non sono stati nominati.

Si dice che ci sono i capi reparto; sì, i capi reparto ci sono in quest'ordinamento, ma sono semplici segretari, non c'è differenza nè di stipendio nè di posizione gerarchica con gli altri segretari, trattasi di un semplice incarico che

può essere revocato secondo le necessità del servizio.

E dopo ciò non dobbiamo, lo ripeto, discutere oggi la riforma della pubblica amministrazione; ma voglio fare una osservazione sulla formula delle disposizioni dell'articolo 1 della legge.

La nostra commissione, nella relazione del senatore Mazzoni, molto autorevolmente ha dato importanza soprattutto all'argomento del decentramento, e la tendenza decentratrice è stata la nota dominante anche nella discussione della Camera elettiva. Ora io ho il dubbio che la formula della legge non si presti a proposte efficaci di decentramento. La legge infatti dà mandato alla commissione di esaminare le condizioni delle amministrazioni centrali e dei servizi che ne dipendono, ecc.

Ora io credo che non vi sia dubbio che in questa formula entri quello che si chiama il decentramento burocratico, cioè il trasferimento di funzioni dagli organi centrali dello Stato agli organi locali dello Stato stesso, ma dubito se la commissione potrà (con questa formula della legge che parla soltanto di amministrazioni centrali e dei servizi che ne dipendono) fare delle proposte per quel decentramento che maggiormente c'interessa, cioè il decentramento funzionale od istituzionale, che consiste nel trasferimento di funzioni e di competenze dallo Stato agli enti autarchici. E voglio anche richiamare l'attenzione sopra un altro fatto, cioè che esistono le proposte di un'autorevole commissione presieduta dal nostro collega, onorevole Perla, la quale ha elaborato un progetto per la riforma delle finanze locali.

Ora non vi è chi non veda come il tema del decentramento funzionale, cioè del passaggio di competenze dallo Stato agli enti locali, e il tema della riforma delle finanze locali, siano intimamente collegati fra loro; quindi non dubito che il Governo avrà cura di coordinare fra loro le proposte dell'accennata Commissione e quelle della istituenda Commissione interparlamentare.

Rinuncio dunque alla tentazione di discutere le idee direttive che dovranno informare i lavori della Commissione, tanto più, onorevoli Colleghi, che non sono le idee direttive che mancano, ma occorre soprattutto tradurle energeticamente in atto.

Con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento, devo dire che la discussione che recentemente ha avuto luogo alla Camera, non mi sembra abbia portato molta nuova luce sulla materia.

Le solite formule: decentramento, riduzione del personale, consolidamento della spesa, semplificazione dei servizi e dei controlli, licenziamento degli avventizi, sospensione delle nuove ammissioni, e via dicendo, si ripeterono con una certa monotonia e genericità di criteri, senza che si scendesse a particolari concrete specificazioni.

Quasi tutti gli oratori hanno invocato presso a poco le stesse riforme che sono altrettanto facili ad enunciare quanto difficili ad attuare. Bisogna invero riconoscere che in questa materia le tendenze riformatrici sin qui hanno avuto più fortuna ed efficacia nel campo della critica che in quello della azione e della ricostruzione.

Sono stati generalmente riconosciuti i mali e gl'inconvenienti che affliggono i nostri ordinamenti amministrativi, ma è ancora mancato quell'insieme di circostanze favorevoli e di forza politica sufficiente per le necessarie realizzazioni.

Ebbene, io voglio aver fiducia nei lavori della Commissione; ma ho fiducia soprattutto in chi dovrà raccogliere le proposte della Commissione stessa. Ella, onorevole Giolitti, è l'autore della legge del 1904 e della legge del 1908; Ella è senza dubbio in Italia l'uomo che più profondamente e meglio conosce gli ordinamenti della pubblica amministrazione; Ella è l'uomo delle vigorose sintesi e delle rapide realizzazioni. Io le auguro che alle molte sue benemerienze Ella possa aggiungere quella di dare all'Italia un organismo amministrativo semplice, snello, agile, rispondente alla ragione dei tempi; che le riesca di elevare la produttività della pubblica amministrazione, conciliando il criterio delle economie con quello del miglioramento quantitativo e tecnico degli organi amministrativi e, specialmente, che le sia consentito di restituire la tranquillità e la calma ai pubblici impiegati, garentendo loro condizioni di vita sufficienti, affinché essi possano serenamente e soprattutto disciplinatamente servire lo Stato e la collettività dei cittadini. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di chiudere la discussione generale, comunico al Senato che è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Gallini.

Prego l'onorevole senatore segretario Bettoni di darne lettura.

BETTONI, *segretario*, legge:

Il Senato,

Ritenuta la necessità che alla riforma delle amministrazioni centrali corrisponda una più razionale sistemazione delle amministrazioni governative locali, onde evitare che il decentramento amministrativo esiga un aumento anziché una diminuzione delle funzioni statali e del conseguente numero di pubblici funzionari;

Ritenuto altresì essere necessario che alla riforma amministrativa sia contemporanea la riforma giudiziaria, onde attuare quei compensi, che valgono a dirimere le opposizioni regionali alla costituzione dell'unica Corte Suprema regolatrice, destinata a togliere il danno e lo sconcio di cinque diverse interpretazioni ed applicazioni delle leggi dello Stato;

Confida:

• Che la Commissione creata col progetto di legge vorrà tener presenti le necessità surricordate, e passa alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Gallini per lo svolgimento di quest'ordine del giorno.

GALLINI. Il mio ordine del giorno contiene l'espressione di due desiderî molto semplici e azzarderei dire anche abbastanza chiari. Onde io, anche per non far perdere tempo al Senato, rinuncio a svolgerlo; anzi, se non dispiace all'onorevole Presidente del Consiglio di accettarlo come raccomandazione, rinuncio anche a domandare che sia messo in votazione. (*Benissimo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Ora che l'Italia ha risolto le più grandi questioni politiche, credo che vengano in prima linea le questioni che si riferiscono all'ordinamento interno dello Stato, per dare efficacia a questo ordinamento e per aumentare l'autorità dello Stato;

perchè l'autorità dello Stato è in proporzione dei servizi che esso rende al popolo.

Si è detto da qualcuno che avrebbe potuto il Ministero, esso stesso, proporre questo riordinamento dell'Amministrazione centrale e dei servizi da esso dipendenti; ma il Ministero ha creduto che intorno a questa materia così alta e, lasciatemelo dire, così complessa, intorno ad una questione che per forza urterà dei grandi interessi, ha creduto che fosse opportuno che l'iniziativa partisse dai due rami del Parlamento, che hanno la rappresentanza completa di tutti gli interessi e di tutte le classi sociali.

Così le proposte che verranno innanzi non avranno il carattere di proposte di partiti, di soluzioni partigiane; saranno invece delle soluzioni proposte da tutte le forze rappresentate nei due rami del Parlamento, e certamente una soluzione così autorevole ed alta potrà liberamente agire contro qualunque interesse che sia in contrasto con l'interesse dello Stato.

È necessario dare delle garanzie agli impiegati; ma è necessario pure e soprattutto pensare all'interesse generale di tutti i cittadini. (*Approvazioni*).

Certamente, nessuno lo contesta, abbiamo troppi impiegati; la classe stessa e alcune delle organizzazioni che la rappresentano riconoscono che è necessaria una riduzione; ma questa riduzione deve essere effetto non di provvedimenti personali, ma di riorganizzazione, calcolando esattamente qual è la quantità di forza che occorre per provvedere ai singoli servizi, ed eliminando tutto ciò che si può eliminare, in due modi: fare che gli impiegati lavorino di più, e ridurre i lavori non strettamente necessari per l'andamento dei servizi.

Durante la guerra, lo hanno ricordato qui altri oratori e fra questi il senatore Zupelli, fu assunto un grande numero di impiegati, e la cosa nacque principalmente per la necessità di sostituire gli impiegati chiamati alle armi con avventizi, i quali dovevano sostituire i richiamati fino a che questi non tornassero. Invece la compassione ha preso tutti i miei predecessori (e probabilmente anch'io avrei fatto lo stesso): si sono ripresi gli impiegati ritornati e si sono tenuti anche quelli provvisoriamente assunti.

Durante la guerra, me lo permetta il mio

amico Schanzer si sono creati, con decreto-legge, una quantità di uffici nuovi. Se non erro, si sono create 26 o 27 Direzioni generali di più (*impressione*): può darsi che in tempo di guerra occorressero, ma io credo che per questo potremo tornare all'antico.

È stata sollevata una questione che mi pare fondamentale: l'onor. Schanzer ha chiesto se la legge, quale è proposta, consenta di praticare il decentramento; decentramento che l'Ufficio centrale considera, secondo me a ragione, come uno dei punti fondamentali di una riforma.

Ora il Ministero intese di proporre non una soluzione ma la nomina di una Commissione alla quale fosse lasciata tutta la possibile libertà di azione; e quando si nomina una Commissione di inchiesta di tanta autorità, che rappresenta i due rami del Parlamento, sarebbe illogico dire *a priori*: seguite questa via piuttosto che un'altra. Quindi nella legge la parola « decentramento » non c'è e non doveva esserci. Nell'art. 1 è detto che la Commissione parlamentare ha « mandato di esaminare le condizioni delle amministrazioni centrali e dei servizi che ne dipendono, per quanto riguarda i loro ordinamenti e il loro funzionamento e per quanto concerne il personale; e di proporre le risoluzioni giudicate necessarie ».

Questa mi pare che sia una formula, che non ha limiti.

La Commissione proporrà tutto ciò che crederà giovevole ai servizi pubblici e tutte le risoluzioni che giudicherà necessarie.

L'idea del decentramento, e lo ricorda la relazione, ha una storia antica. Se ne parlò nei primi tempi del regno d'Italia; ma allora la idea del decentramento era il ricordo di antiche divisioni politiche, e si comprende come si giudicasse pericoloso il continuare qualunque traccia di queste antiche divisioni. Ma ora credo che nessuno abbia più in mente che l'Italia non sia compiuta, indistruttibilmente e indiscutibilmente. Cosicché le ragioni che, più di cinquant'anni or sono, indussero a non adottare nulla che somigliasse al ricordo di antiche divisioni politiche mancano ora in modo assoluto, e quindi credo che si possa considerare con animo completamente sereno tale questione, per la esclusione di qualsiasi pericolo politico.

La Commissione vedrà nella sua sapienza se sia opportuno di entrare in questa via, ma non troverà, a mio avviso, alcun ostacolo nel testo della legge che è sottoposta ai voti del Senato.

Purtroppo si è pensato più agli impiegati che agli interessi dello Stato: questo bisogna confessarlo. E si spiega: l'impiegato è a contatto diretto del suo superiore, mentre gli interessi dello Stato sono altissimi e quindi non così vicini. (*Parità, approvazioni*). Perciò c'è stata una grande tendenza a facilitare in tutti i modi la carriera degli impiegati.

Ad esempio, io non credo che sia stato bene il voler abbassare i limiti di età esageratamente (*benissimo*) per modo che si mandano a casa e si escludono dal servizio uomini validissimi, i quali con la loro esperienza rendevano un servizio molto migliore dei giovani. (*Approvazioni vivissime e generali*). Così facendo noi abbiamo aggravato l'onere delle pensioni di una somma notevolissima, che io penso si poteva spendere più utilmente per migliorare le condizioni degli impiegati che restavano in attività di servizio.

Così, anche per quelle considerazioni di simpatia per le persone con cui si hanno rapporti, è avvenuto che quella Commissione di epurazione, ricordata dall'onor. senatore Schanzer, ha fatto opera quasi nulla e cioè ha escluso dal servizio un numero di impiegati quasi insensibile, anzi, in talune amministrazioni non ne ha escluso nessuno.

È molto difficile, infatti, indurre i direttori di un servizio ad espellere dall'Amministrazione per incapacità un impiegato che è entrato nell'Amministrazione stessa da molto tempo. Piuttosto bisognerebbe impedire che ne entrino degli altri (*benissimo*) e fare una selezione: gli impiegati migliori metterli in un ruolo stabile e gli altri metterli in un ruolo suppletivo, che serva a coprire i ruoli a misura che si presentino; e poi eliminarli gradatamente. Quando noi avremo scoperto che ci sono cinquantamila impiegati di troppo, nessuno si sentirà il coraggio di mettere sulla strada questa gente e bisognerà trovare il modo di utilizzarla. Questo sarà uno studio che dovrà appunto fare la Commissione di cui tratta il disegno di legge in discussione; la quale Commissione potrà anche con la sua autorità imporre al Governo e a tutte le Amministrazioni di mettere un po' di pelo sul cuore e

pensare sopra tutto agli interessi dello Stato. Naturalmente tutto ciò è da farsi con quei riguardi che l'umanità richiede verso gente assunta in servizio dello Stato e che per questa ragione appunto non ha più aperta altra via di lavoro.

Io mi astengo dal giudicare quale sia il sistema migliore e quale il peggiore nell'ordinamento dell'amministrazione statale e lo faccio perchè altrimenti mancherei di riguardo verso quella Commissione che è di là da venire; ma sulla questione dei ruoli aperti, di cui ha parlato l'onorevole senatore Schanzer, mi permetto di fare una considerazione. Vi sono Amministrazioni in cui il lavoro è uniforme, Amministrazioni che hanno quasi un carattere industriale ed in queste Amministrazioni il sistema dei ruoli aperti può funzionare; ma dove la gerarchia è un elemento fondamentale perchè l'Amministrazione cammini, il ruolo aperto ha questa cattiva conseguenza: non ci sono che tre gradi, il grado di segretario, quello di capo divisione, e quello di direttore generale; or bene chi entra nell'Amministrazione conserverà il grado di segretario in media quindici e forse anche venti anni e per venti anni questo impiegato, lavori o non lavori, sarà nell'identica condizione, perchè egli ha l'aumento meccanicamente. Il più negligente degli impiegati fa la stessa carriera del più diligente. Ora questa considerazione io credo dimostri che la questione dei ruoli aperti dovrà essere per lo meno ristudiata. Io non dico che debba esser risolta in un senso piuttosto che nell'altro; dico soltanto che l'esperienza m'insegna che realmente col sistema dei ruoli aperti c'è una diminuzione di lavoro, perchè per l'impiegato non c'è più nessuna spinta, all'infuori della pena e tutti sappiamo che nelle amministrazioni pubbliche le pene non si applicano se non quando intervengano fatti gravissimi; io ad esempio, non ho mai visto mandar via un impiegato perchè non lavora. (*ilarità*). Ora, quando si crea uno stato di cose per cui l'impiegato non ha più alcun interesse a lavorare, si crea uno stato di cose che non è conforme all'interesse generale dello Stato. Come ho detto, ci sono delle Amministrazioni in cui questo sistema può funzionare e sono quelle Amministrazioni in cui gli impiegati hanno tutti, presso a poco, lo stesso lavoro da compiere; ma dove

c'è la necessità di una gerarchia, questo sistema non si comprende. Io ad esempio non riesco a comprendere l'applicazione dei ruoli aperti nella magistratura. (*Benissimo*).

In sostanza io, non volendo entrare nell'esame intimo delle singole questioni, ma ricordando soltanto alcune di quelle che potranno formare oggetto di esame da parte della Commissione che dovrà nominarsi, mi limito ad una preghiera al Senato, quella cioè di approvare questo disegno di legge, e ad una raccomandazione alla futura commissione e cioè che essa guardi molto attentamente agli interessi dello Stato, perchè quando noi da un miliardo siamo in pochi anni saliti a oltre cinque miliardi nella spesa per il personale, questo solo fatto dimostra che c'è molto da fare per la finanza. E il fatto che il pubblico non è, in modo assoluto, sempre soddisfatto della celerità con la quale gli affari dello Stato procedono, dimostra pure, a mio modo di vedere, che è necessario imprimere un carattere molto più vigoroso all'amministrazione dello Stato, perchè l'avvenire dell'amministrazione, e (diciamo pure!) anche l'avvenire del paese, dipende dall'ordinamento degli organi dell'amministrazione statale. (*Approvazioni*).

Nel mondo moderno le attribuzioni dello Stato tendono continuamente a crescere. Sarà bene eliminare quelle delle quali si possa fare a meno, ma questo fatto che le attribuzioni dello Stato sono in continuo aumento, dimostra sempre più la necessità di una organizzazione forte, perchè senza uno Stato forte il progresso è impossibile. (*Vivi applausi*).

Quanto poi all'ordine del giorno del senatore Gallini, io osservo che il concetto di provvedere all'amministrazione della giustizia contemporaneamente alle altre amministrazioni è appunto nei programmi del Governo; perchè è stato presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di ordinamento della magistratura. Di questo progetto fu fatto adesso un piccolo stralcio, ma esso rimane in discussione, ed è certo che quando verranno presentati i lavori della Commissione, l'ordinamento giudiziario sarà a tal punto da essere contemporaneamente applicato.

Io quindi accetterei l'ordine del giorno del senatore Gallini come una semplice raccomandazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gallini hanno chiesto la parola vari senatori.

Ha facoltà di parlare l'onor. Mango.

MANGO. Onorevoli colleghi, ritarderò soltanto di qualche momento la giusta impazienza che mostra il Senato di passare alla discussione degli articoli.

Se la risposta dell'onorevole Giolitti fosse stata un po' più recisa, cioè di non poter accettare, sotto nessuna forma un ordine del giorno, che contraddice ad un disegno di legge presentato dal suo Gabinetto quale è il « nuovo ordinamento giudiziario », e di cui sia pure una parte sola, stralciata dal resto, si sta proprio ora discutendo avanti l'altro ramo del Parlamento, avrei potuto pure rinunciare alla parola da me chiesta appena con sorpresa, entrando nell'aula, ho ricevuto il foglio con l'ordine del giorno Gallini a stampa.

Ma invece il Presidente del Consiglio ha dichiarato che accetta, sia pure quale raccomandazione, un criterio direttivo che vulnera leggi organiche da discutersi in sede propria, e che per questa parte sono confermate dal nuovo disegno testè presentato dal suo Gabinetto.

Certamente questo gravissimo tema dell'unificazione delle Corti di cassazione non può essere, non dico risolto dal disegno di legge che oggi è dinanzi a quest'Assemblea, ma neppure lontanamente compromesso.

Quindi mentre se noi avessimo oggi votato l'ordine del giorno dell'onorevole Gallini, lo avremmo certo compromesso; credo sia pur necessario che non resti, senza una voce di protesta o sia pure di dissenso, questa forma che potrebbe essere una indiretta presa in considerazione, quale può essere l'accettazione di una raccomandazione, che riteniamo essere lesiva.

Non ricorderò qui i larghi dibattiti sul grave tema specie fatti in Italia sulle Cassazioni plurime e quella unica; nè m'intratterò sul tema se, per non fare che il diritto si cristallizzi, mentre deve invece muoversi col cangiar dei tempi, sia utile avere con le Cassazioni regionali i magnifici focolai di dottrina che furono in passato. Non vi ricorderò le alte tradizioni delle varie Curie; e tanto meno come quel decantato bene della uniformità della giurisprudenza si sia poi in materia penale addimostrato non raggiungibile, anche con la Cassazione unica penale. Di questo a suo tempo.

Non è certo trattando della opportuna riduzione della miriade d'impiegati — i quali oggi costano all'erario oltre quattro volte di più che nell'antiguerra, ed erano già più che troppi — che è lecito venir fuori con la riduzione delle Cassazioni; nè le economie debbono andarsi a trovare proprio nell'esercizio della più alta funzione di Stato, l'amministrazione della giustizia.

Che se in questa sede ed a quest'ora di alti temi più attinenti alla riforma, che la Commissione deve studiare, fosse possibile trattare, io ricorderei quella, che è pur matura, della soppressione dell'ente Provincia, diventata ormai ruota quasi inutile d'ingranaggio amministrativo, e che all'infuori di poche e superflue nomine si occupa dell'assistenza dei pazzi, di cui più propriamente tratterebbe la direzione di sanità e della manutenzione delle strade, così propria al Genio Civile. Invece milioni assai, rispondenti specialmente a quei centesimi addizionali, che sono purtroppo sempre più crescenti, consuma l'ente provinciale, il quale senza rimpianto potrebbe sparire, uno agli interessi elettorali, che attorno ad esso si annidano.

Ma se certo non si può ora trattar di questo, tanto meno è lecito venir fuori con le Cassazioni, per le quali il Presidente del Consiglio non doveva accettare nulla di quanto chiedeva l'on. Gallini sul proposito.

PRESIDENTE. Permetta onorevole Mango: prima che ella continui a combattere l'ordine del giorno presentato dal senatore Gallini, vorrei chiedere all'onorevole Gallini se lo ritira; perchè, se lo ritira, non v'è più ragione che ella e gli altri senatori parlino contro questo ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho inteso in nessun modo di discutere quale dovrà essere l'ordinamento giudiziario; mi sono limitato a dire che era dinanzi alla Camera elettiva un disegno di legge a questo proposito, che verrà naturalmente anche a questo ramo del Parlamento. Ed è evidente che c'è libertà assoluta di adottare allora la soluzione che si crederà.

Io, con la mia dichiarazione di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno del-

l'onorevole Gallini, non ho inteso pregiudicare, in nessuna maniera, questioni che non sono nemmeno in discussione dinanzi al Senato.

MANGO. Benissimo: spiegato così il senso dell'accettazione della raccomandazione dell'on. Gallini finisco senz'altro, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del Governo, che cioè mantiene fermi i criteri sanciti dal disegno di legge sull' « ordinamento giudiziario », che è in discussione innanzi all'altro ramo del Parlamento. E poiché questo conserva le quattro Cassazioni regionali, sia pure chiamandole sezioni autonome, ciò sembrami debba significare reiezione da parte del Governo del concetto contenuto nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gallini; che non è quindi raccomandabile alla Commissione, che stiamo per nominare.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole collega, a me pare che le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio si riducano ad assicurare l'onorevole Gallini della contemporaneità della discussione della riforma delle amministrazioni centrali e dell'ordinamento giudiziario. L'onorevole Presidente del Consiglio non è affatto entrato nel merito della questione. Chiedo all'onorevole Gallini se ritira il suo ordine del giorno.

GALLINI. Io non ho ragione di ritirare il mio ordine del giorno; dal momento che è stato accettato come raccomandazione, non si mette in votazione e passa come raccomandazione. Questa mi pare che sia la prassi parlamentare. Non c'è bisogno che lo ritiri; una volta che è accettato come semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Secondo il nostro regolamento l'ordine del giorno ammette la discussione e la votazione; la raccomandazione non ammette né discussione né votazione. Però, onorevole Gallini, siccome alcuni colleghi hanno chiesta la parola contro il suo ordine del giorno e ella lo ritira, non vi è più ragione di dare la parola ai suoi colleghi. (*Interruzioni, commenti*).

GALLINI. L'ho convertito in raccomandazione, quindi non vi è ragione né di metterlo in discussione, né tanto meno di votarlo.

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO. Se l'onorevole Gallini ritira il suo ordine del giorno, e se dichiariamo proprio che

non dobbiamo dare peso alcuno, e non dovrebbe esser così, all'accettazione delle raccomandazioni, io non ho più ragione per tediare il Senato. Se invece l'onorevole Gallini, sotto qualsiasi forma, intende trarre pro dal suo ordine del giorno, ed insiste nella sua affermazione di merito, che le Corti di cassazione regionali debbano cioè sparire, io non posso rinunciare alla parola pria di aver ripetuto che in ciò non si può consentire, specialmente in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini ha dichiarato che egli converte il suo ordine del giorno in una semplice raccomandazione. Ora ogni senatore è libero di fare delle raccomandazioni e non credo che nessuno possa opporsi. Poiché non esiste più l'ordine del giorno, non è più il caso di discuterlo. (*Rumori, interruzioni*).

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO. Messa nei termini anzidetti la cosa, mi è facile finire così: Consenta il Senato che io faccia a mia volta un'altra raccomandazione al Governo, che cioè non accetti punto il contenuto dell'ordine del giorno Gallini: e parmi che così ci troviamo tutti più a posto, ed in specie chi ha testè presentato il nuovo ordinamento giudiziario avanti alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori D'Andrea e Spirito che avevano chiesto la parola contro l'ordine del giorno Gallini, se intendono parlare.

SPIRITO. Rinuncio alla parola.

D'ANDREA. Anch'io rinuncio.

MAZZONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI, *relatore*. Onorevoli Colleghi! Il relatore non ha che pochissime parole da dire perchè anche l'autorevole parola dell'onorevole presidente del Consiglio, di cui non vi è in quest'aula e fuori chi non sappia la lunga e alta esperienza amministrativa, ha dato conforto alla nostra relazione. Siamo veramente soddisfatti che l'onorevole Giolitti abbia approvato il concetto, almeno in linea di massima, che la semplificazione e riduzione dei servizi è questione da innestarsi sulla questione del decentramento. D'altra parte, pur mettendo innanzi tale concetto, non potevamo noi pregiudicare in alcun modo l'opera della nominanda Commissione parlamentare; sarebbe

stato imprudente da parte nostra; sarebbe ora inopportuno da parte del Senato.

Perciò le osservazioni che l'onorevole Schanzer ha fatto con la competenza e lucidezza a lui solite, e quelle del collega onorevole Zupelli (il quale ben s'intende che nelle sue speciali osservazioni ha parlato solo in persona propria, non dovendosi ora da noi esprimere opinioni su questa o su quella riforma), ci sono state grate in quanto la parte generale del nostro lavoro ha avuto il loro desiderato consenso. Del resto, l'onorevole Zupelli come nostro collega nella relazione, lo aveva già dimostrato pienamente.

Non v'ha dubbio che la Commissione parlamentare si troverà dinanzi a una gran mole di questioni da risolvere; e per la prima poniamo quella concernente i legami tra le amministrazioni centrali e i servizi che ne dipendono nelle varie parti d'Italia: in altri termini, si troverà dinanzi alla riforma non solo dei Ministeri, ma, cosa ben più grave, alla riforma di tutta quanta l'amministrazione provinciale, sino alle ultime propaggini dei servizi.

Ciò appunto abbiamo affermato nella relazione, dicendo che l'inchiesta non potrà non portare alla conseguenza di comprendere quanto, insieme con le centrali, concerne le amministrazioni dello Stato che non han sede nella Capitale.

Ecco dunque un punto acquisito, che toglierà dubbii alla Commissione parlamentare, qualunque sia la dicitura del disegno di legge.

Un altro punto è stato ravvalorato anch'esso dall'onorevole presidente del Consiglio; ed è quello che riguarda la proroga dei limiti di servizio degli impiegati dello Stato: nella nostra relazione siamo lieti di rileggere che una delle riforme da fare è appunto prorogare i limiti di età per gli impiegati.

Stimando che debba essere approvato tal quale il disegno di legge, accettiamo per la parte prima, come conforme alle idee espresse nella relazione, ciò che viene raccomandato dall'onor. Gallini. Quanto alla seconda parte del suo ordine del giorno, che si riferisce a un caso specifico, essa rientra nel campo delle osservazioni fatte dall'onor. Schanzer e dall'onor. Zupelli: sono problemi tecnici che dovranno essere studiati da questa Commissione

parlamentare che stiamo per votare e nominare, e da altri organi competenti.

In questa stessa Aula un ministro, non è molto, diceva d'aver tanti impiegati sotto di sé che alcuni di loro - i migliori, certo - andavano da lui vergognosi, per chiedergli un po' di lavoro, così da potere il 27 del mese riscuotere lo stipendio a fronte alta! Questo non deve più accadere. La Commissione parlamentare avrà lo scopo principale di ridurre e semplificare i servizi, per mezzo di un savio e prudente decentramento; far lavorare di più gli impiegati, e farli lavorare meglio in vantaggio dei cittadini, cioè con maggiore snellezza e precisione. E, si noti, soltanto con la semplificazione dei servizi e con la ragionevole riduzione di numero degli impiegati, potranno conseguire questi un compenso che sia proporzionato alle condizioni presenti della vita; il che auguriamo che presto sia!

Senza aggiungere altro, vi raccomandiamo, onorevoli colleghi, che il disegno di legge sia approvato integralmente. (*Approvazioni*).

VITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLI. Dall'onorevole Presidente del Consiglio ho sentito con molto piacere che la eleggenda Commissione interparlamentare avrà gran libertà nell'esercizio delle sue funzioni e che nessun argomento sarà sottratto alla sua competenza, ma non so se l'amico onor. Mazzoni, nelle parole testè pronunziate, abbia accennato anche al punto a cui voglio accennare io; non lo so, perchè l'onorevole Mazzoni volgeva il viso... dall'altra parte, e le sue parole andarono per me quasi interamente perdute...

MAZZONI. Non potevo volgere le spalle al Governo.

VITELLI. Io - e non occorrerebbe dirlo a quelli che mi conoscono - non ho grande pratica delle amministrazioni dello Stato: non ne ho conosciuta che una sola, e solo in parte, e molti anni fa, intendo dire quella della pubblica istruzione.

Perciò, dal punto di vista dell'esperienza personale, non è gran cosa quello che mi propongo di dire; ma esso muove da una osservazione di carattere molto generale, e forse appunto perciò non è inutile accennarlo.

Ho sentito sempre dir molto male della bu-

rocrazia, ho letto i discorsi pronunziati in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento; ma non mi pare si sia accennato neppure di sfuggita ad una delle principali cagioni per cui la burocrazia è divenuta degna di tanto biasimo. Poichè neppure essa fu *ab alvo matris mala!* Anche essa, quando sia inizialmente ben costituita, non ha in sè stessa ragione alcuna per diventar cattiva, ne ha mille per conservarsi buona. Sono elementi estranei quelli che la sciupano, ed in primissimo luogo l'infiltrazione della così detta politica nell'amministrazione. Ed io desidero e spero che, come ha detto egregiamente l'onorevole Presidente del Consiglio, la Commissione da nominare non creda limitata in nessun modo la sua facoltà d'indagine; e, riconosciuto il male che ho creduto mio dovere segnalare, sappia anche proporre rimedi per l'avvenire.

Ripeto, non conosco, o per dir meglio non ho conosciuto da vicino altra amministrazione oltre quella della istruzione pubblica. Ebbene, non è temerario affermare che fino a quando la politica, o per opera dei gabinetti politici dei ministri o per opera di influenti senatori e deputati, non entrò in quella amministrazione, essa funzionò abbastanza bene. Invece da molti decenni a questa parte ha funzionato male; ed io credo che la causa del male sia soprattutto questa commistione non naturale ed illogica, questa confusione del potere e dell'influenza politica con la funzione amministrativa.

Non è concetto nè nuovo nè peregrino che deputati e senatori non abbiano, rispetto alle amministrazioni, diritti od ingerenze maggiori di qualsivoglia cittadino: tutti anzi, a parole, lo riconoscono. Ma disgraziatamente senatori, deputati e uomini politici esercitano, nonostante, sull'amministrazione un'influenza che non dovrebbero avere. Or se la nostra Commissione interparlamentare vorrà occuparsi anche di questa indispensabile distinzione fra amministrazione e politica, e saprà trovare un modo per evitare gl'inconvenienti, o almeno alcuni degli inconvenienti che si sono verificati finora, penso che essa avrà molto ben meritato del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, composta di 18 membri, con mandato di esaminare le condizioni delle amministrazioni centrali e dei servizi che ne dipendono, per quanto riguarda i loro ordinamenti e il loro funzionamento e per quanto concerne il personale; e di proporre le risoluzioni giudicate necessarie:

a) per proporzionare l'organizzazione amministrativa ai bisogni del Paese ed alle risorse del bilancio, proponendo revisioni e semplificazioni dei congegni amministrativi, che valgano a rendere più efficace e pronta l'azione amministrativa, con un più ristretto numero di impiegati;

b) per studiare e concretare i provvedimenti urgenti di carattere transitorio che, assicurando condizioni di vita sufficienti al personale, garantiscano un più razionale funzionamento dei pubblici servizi.

(Approvato).

Art. 2.

La Commissione riferirà entro tre mesi, proponendo i provvedimenti legislativi e di governo che creda opportuni, e durante il corso dei suoi lavori trasmetterà al Governo, per la sollecita presentazione al Parlamento, le proposte che riterrà urgenti per la riforma degli ordinamenti e l'immediato miglioramento economico del personale più disagiato.

(Approvato).

Art. 3.

Dei 18 componenti la Commissione, nove sono eletti dalla Camera dei deputati e nove dal Senato, rispettivamente, tra i propri membri.

La Commissione elegge nel proprio seno il presidente, due vice-presidenti e due segretari.

Alla Commissione sono conferiti tutti i poteri di indagine necessari ed i mezzi per il suo funzionamento.

I componenti eletti dalla Camera dei deputati resteranno in carica anche se per scioglimento della stessa o per altra qualunque causa perderanno tale qualità.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Bettoni di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

BETTONI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Arlotta, Artom.

Badaloni, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bergamini, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Leonardo, Biscaretti, Bocconi, Bonazzi, Bonicelli, Borsarelli, Bouvier, Brusati, Ugo.

Cagnetta, Calabria, Campostrini, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Cataldi, Catellani, Cefaly, Cencelli, Chersich, Ciraolo, Cirmeni, Cocchia, Colonna Fabrizio, Conci, Corbino, Corsi, Croce, Curreno.

D'Alife, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazza, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Vico.

Fabri, Fadda, Faelli, Faina, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Fracassi, Francica Nava, Frascara, Fratellini, Frola, Fulci.

Gallina, Gallini, Gerini, Ghiglianovich, Giardino, Ginori Conti, Giusti del Giardino, Grandi, Greppi Emanuele, Grimani, Guala, Gualterio, Guidi.

Hortis.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Lojodice.

Malaspina, Mangiagalli, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Massarucci, Mazzoni, Millo, Molmenti, Montessor, Morandi, Morpurgo, Mortara.

Niccolini Eugenio, Novaro.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Pavia, Pellerano, Perla, Persico, Pianigiani, Piccoli, Pigorini, Pin-

cherle, Placido, Podestà, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Ridola, Romanin Jacur, Rota.

Salvia, Schanzer, Schiralli, Schupfer, Scialoja, Sechi, Sili, Sonnino Sidney, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tassoni, Tecchio, Tivaroni, Tommasi, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valli, Valvassori - Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Verga, Vicini, Vigoni, Visconti Modrone, Vitelli.

Wollemborg.

Zupelli.

Presentazione di una interpellanza

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'onorevole senatore Mazzoni ha presentato un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione della quale do lettura:

Al ministro della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti già presi o che abbia in animo di prendere per la sempre crescente minaccia di sciopero da parte degli insegnanti nelle scuole medie.

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se accetta questa interpellanza e quando desidera che sia discussa.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'interpellanza e proporrei che fosse svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di svolgere domani l'interpellanza del senatore Mazzoni.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Cencelli di dar lettura delle interrogazioni e di una mozione presentate alla Presidenza.

CENCELLI, *segretario*, legge:

Al ministro della guerra per conoscere come si concili il concorso bandito nel febbraio p. p. e che si chiude col 31 marzo per il passaggio di magistrati ordinari nel perso-

nale degli ufficiali effettivi della giustizia militare, col conforme impegno precedentemente assunto verso gli ufficiali inferiori effettivi e delle categorie in congedo, laureati in giurisprudenza ed iscritti in Albi di avvocati e procuratori, stati adibiti a prestar servizio, nel momento del più intenso lavoro, presso i tribunali militari; nonchè per conoscere se non reputi giusto ed equo doversi provvedere per almeno ammettere detti ufficiali tutti ex-combattenti e taluno mutilato di guerra, a partecipare, sia pure eccezionalmente, al concorso medesimo insieme ai magistrati.

Berti.

Al ministro della marina per sapere quali ragioni consigliarono il passaggio del Patronato delle Navi Asilo dal Ministero della marina a quello del lavoro.

Presbitero.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se può approvaré l'atto di requisizione in corso del Commissario degli alloggi che vuole requisire parte dei locali sul Colle capitolino assegnati al Pensionato artistico nazionale; e quale azione egli creda di svolgere per impedire un tale fatto che riduce la necessaria disponibilità di ambienti a quella istituzione.

Apolloni.

(Si chiede risposta scritta).

Al ministro del tesoro per sapere se non creda ingiusto e contrario allo spirito delle istruzioni che lo determinano che le indennità corrisposte agli ufficiali all'estero, facenti parte delle Commissioni internazionali per l'applicazione dei vari trattati di pace e determinazioni di confini, siano soggette a tutte le tasse erariali e a conto tesoro, anche quando dette indennità non gravano sul bilancio statale perchè pagate dai vari enti interessati.

Della Noce.

(Si chiede risposta scritta).

Mozione:

Il Senato:

convinto che per il risorgimento economico ed industriale dell'Italia sia necessaria una

efficace collaborazione della scienza e della tecnica;

convinto che a questo fine sia indispensabile la creazione di istituti destinati allo studio dei problemi di scienza applicata ed alla preparazione di persone sapientemente adatte alla direzione ed al funzionamento delle maggiori industrie;

convinto che di tali istituti bisogna dare la precedenza a quelli destinati:

a) alla chimica applicata;

b) alla fisica ed alla elettrotecnica;

c) alla biologia nelle sue attinenze con l'agricoltura, l'igiene e l'alimentazione;

convinto che ogni ritardo metterebbe l'Italia in una inferiorità sempre maggiore, rispetto agli altri paesi meglio preparati ed in continuo e rapido perfezionamento;

invita

il Governo a presentare un progetto di legge che provveda con urgenza a questo bisogno imperioso e preponderante.

Paternò, Golgi, Volterra, Ciamician, Leonardi Cattolica, Fano, Ferraris Maggiorino, Marchiava, Ginori-Conti, Corbino, Sanarelli.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviato le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli senatori Scalini, Albertoni, Montresor, Morpurgo, Della Noce, Sanarelli, Frola e Masci.

A norma dell'articolo 104 del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale »:

Senatori votanti	169
Favorevoli	154
Contrari	15

Il Senato approva.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare:

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Annuncio al Senato che questa legge sarà firmata da Sua Maestà il Re questa sera stessa; quindi, se il Senato consente, si potrebbe mettere all'ordine del giorno della seduta di domani la nomina dei membri della Commissione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non facendosi obiezioni, rimane stabilito che all'ordine del giorno di domani vi sarà la nomina di tale commissione.

Domani seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del Giorno:

I. Interrogazioni.

II. Votazione per la nomina di nove membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale.

III. Svolgimento della interpellanza del senatore Mazzoni al ministro della pubblica istruzione.

La seduta è tolta (ore 19).

Risposte scritte ad interrogazioni

SCALINI. — *Al ministro degli affari esteri*. « Per sapere come intenda e efficacemente tutelare, dopo la partenza delle nostre truppe dall'Albania, i legittimi interessi italiani in quella regione compromessi dalla dannosa inframmettenza locale e dalla mancanza di doverosa difesa da parte delle nostre Autorità ».

RISPOSTA. — In conformità delle dichiarazioni fatte in Parlamento dal Presidente del Consiglio, il R. Governo ha assunto verso l'Albania una politica intesa a tenere nel massimo conto le aspirazioni nazionali albanesi. Esclusa così ogni dubbia interpretazione sulla nostra azione, il R. Governo ha ragione di credere che, eliminati malintesi e timori verso di noi, gli Albanesi, ove sapessero realizzare le loro

aspirazioni sapranno anche cementare soprattutto nel loro interesse la costituzione di uno stato indipendente sulla base di una sincera intesa con l'Italia.

I rapporti Italo-Albanesi, derivanti da questa nuova fase della nostra politica, hanno bisogno di essere esaminati con spirito di equità e poichè, per ogni materia di trattazione va tenuto conto del punto di vista albanese, non è facile discernere quali atti della Autorità albanesi possano considerarsi come « dannosa inframmettenza locale ». Non si esclude con ciò che la tensione di rapporti avveratasi per un momento con quelle popolazioni abbia dato e dia tuttora luogo a qualche divergenza ma non vi è motivo per ritenere che siffatte divergenze, inerenti a qualsiasi periodo di transizione, non debbano essere ragionevolmente sormontate.

A tale scopo i nostri agenti politici a Durazzo, a Scutari e a Valona, dirigono la loro azione con zelo e coscienza; mentre una commissione Italo-Albanese convenuta a Roma si appresta a definire opportuni accordi con cui, eliminate le attuali incertezze, si spera di poter raggiungere quella augurabile cordiale amicizia che è nell'interesse dell'Albania e dell'Italia.

Il Sotto-Segretario di Stato

DI SALUZZO.

ALBERTONI. — *Al ministro della pubblica istruzione*. « Per sapere se intende ripristinare il conferimento della libera docenza ».

RISPOSTA. — Il conferimento della libera docenza fu sospeso con decreto luogotenenziale 26 maggio 1918 n. 765, fino a 6 mesi dopo la pubblicazione della pace.

E poichè con Regio decreto 30 settembre 1920 n. 1389, la data della cessazione dello stato di guerra, per ogni effetto, è stata fissata al 31 ottobre 1920, con il 30 aprile p. v. avrà termine il periodo di sospensione disposto dal citato decreto n. 765.

I miei intendimenti sul modo di conferire la libera docenza sono nel disegno di legge n. 1220, presentato alla Camera dei deputati il 31 gennaio corrente anno.

Il Ministro

CROCE.

MONTRESOR, DORIGO, CAMPOSTRINI. — *Al ministro dei lavori pubblici*. « Per conoscere

quali provvedimenti intenda di prendere riguardo al prolungamento della strada Gardesana, oltre l'antico confine, da Malcesine a Riva di Trento, strada imperativamente designata tra le provinciali dalla legge 1881, n. 333, ostacolata nel suo compimento da ragioni politiche prima della guerra, riassunta ora con gravissimo onere dalla provincia di Verona, la quale ha tutto il diritto, per tanti argomenti, di veder costruita, per prima, la grande arteria di congiunzione del lago più ampio d'Italia con la città veneta, e questo senza pregiudizio di altre comunicazioni che diano al Trentino tutti gli sbocchi che desidera ».

RISPOSTA. — Per la costruzione della strada provinciale Gardesana, da Peschiera a Malcesine ed al vecchio confine, l'amministrazione provinciale di Verona ha presentato a questo Ministero, per l'approvazione agli effetti del contributo governativo, appositi progetti che sono stati già sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo ha recentemente suggerito alcune modificazioni, per la introduzione delle quali si sono restituiti gli atti all'amministrazione interessata. Non appena i progetti suaccennati saranno riprodotti, non si mancherà di provvedere sollecitamente, ove nulla osti, alla loro approvazione.

Per ciò che riguarda, invece, il prolungamento della strada dal vecchio confine fino a Riva di Trento, l'esecuzione dei relativi lavori non rientra nella competenza di questo Ministero, ma in quella del Commissariato generale per la Venezia tridentina.

A quest'ultimo si sono già fatti presenti i voti dell'Amministrazione provinciale di Verona, diretti appunto ad ottenere che la strada, di cui si tratta, venga prolungata fino a Riva di Trento, e si sono illustrate altresì le ragioni che militano in favore del loro accoglimento. Si è, ora, in attesa di conoscere le determinazioni che il Commissariato suddetto sarà per prendere in proposito.

Il Ministro
PEANO

MORPURGO. — *Al ministro dell'istruzione.*
« Per conoscere se e quando intenda di pagare la dovuta indennità di missione agli insegnanti delle scuole medie delle provincie di Udine, Treviso e Belluno, i quali reclamano e la at-

tendono da oltre un anno, ed ora hanno deliberato di astenersi dalle lezioni, a cominciare dal primo marzo ».

RISPOSTA. — Nel pagamento delle indennità di missione agli insegnanti delle scuole medie delle provincie di Udine, Treviso e Belluno il ministro non ha potuto provvedere purtroppo con la doverosa sollecitudine; ma ciò non può imputarsi a sua negligenza.

L'ammontare delle somme necessarie al pagamento delle predette indennità relative agli ultimi mesi dell'esercizio 1919-20 fu segnalato appena possibile al Ministero del tesoro, a cura del quale fu presentato al Parlamento un apposito disegno di legge, che al n. 859 trovasi iscritto all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Per le indennità dovute nell'esercizio in corso 1920-21 il Ministero del tesoro, a suo tempo richiesto da questo Ministero, concesse nell'ottobre u. s. un prelevamento di lire 100 mila dal fondo di riserva per le spese impreviste. Con esse si pagarono le indennità dei mesi di luglio ed agosto 1920. Per il restante fabbisogno il Ministero del tesoro presentò l'8 dicembre scorso altro disegno di legge, che poi fu ritirato, ritardandone la Camera l'approvazione, e sostituito con il decreto-legge 20 gennaio 1921, n. 21.

Nella seconda metà dello scorso mese di febbraio il Ministero con i fondi così concessi ha potuto iniziare la spedizione dei mandati per il pagamento delle indennità relative ai mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre. Questi mandati trovansi ora presso la Corte dei conti e fra pochi giorni saranno a pagamento.

Il Ministro
CROCE.

DELLA NOCE. — *Al ministro del tesoro.*
« Per sapere se non creda ingiusto e contrario allo spirito delle istruzioni che le indennità corrisposte agli ufficiali all'estero, facenti parte di Commissioni internazionali per l'applicazione dei vari trattati di pace e determinazioni di confini, siano soggette a tutte le tasse erariali e a conto del Tesoro, anche quando dette indennità non gravano sul bilancio statale perchè pagate dei vari Stati interessati ».

RISPOSTA. — Le ritenute erariali, che non siano quelle per l'imposta di ricchezza mobile, e cioè le ritenute in conto tesoro, di cui all'art. 1° del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, le ritenute dell'Opera di previdenza a favore degli impiegati dello Stato, di cui all'art. 5 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 219, e le ritenute a favore del fondo di garanzia per le cessioni di cui alla legge 30 giugno 1908, n. 335, debbono, necessariamente, venire applicate sugli emolumenti degli ufficiali e dei funzionari inviati all'estero, anche quando la relativa spesa non gravi, in definitiva, sul bilancio dello Stato, perchè posta a carico di Stati esteri.

Le ritenute di cui si tratta sono, infatti, dovute dagli ufficiali e dagli impiegati in genere, come corrispettivo di speciali benefizi che agli impiegati stessi vengono assicurati, quale il diritto alla pensione, e ad usufruire delle provvidenze di cui ai citati decreti per l'Opera di previdenza, ed alla legge per le cessioni del 30 giugno 1908.

È quindi logico e legale che tali corrispettivi siano pagati anche nei casi in cui gli emolumenti sui quali gravano siano dovuti ai funzionari in dipendenza di loro missioni all'estero con l'onere della spesa a carico definitivo di Stati esteri.

E pure l'imposta di ricchezza mobile deve, in via di massima, essere applicata a tenore di legge anche sulle indennità dei funzionari dell'estero.

Detto tributo infatti è dovuto su tutti i redditi di ricchezza mobile considerati come esistenti nello Stato dall'articolo 3 del testo unico approvato con Regio decreto 24 agosto 1877, n. 4021 (serie seconda). Tale enumerazione presume esistenti nel regno tutti i redditi che si producono o siano dovuti allo Stato, appartengano essi a nazionali od a stranieri. Avviene infatti che gli stipendi e ogni altro compenso, comprese le spese di rappresentanza, pagate all'estero al nostro personale diplomatico consolare o militare, sono sempre stati assoggettati all'imposta mobiliare per ritenuta; il che è perfettamente conforme alle leggi vigenti poichè l'art. 3 succitato alla lettera B) dichiara che sono soggetti al tributo « gli stipendi, pensioni, annuità, interessi dividendi, pagati in qualunque luogo e da qualunque persona per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, dei pub-

blici stabilimenti » ecc., e poi alla lettera F) in forma più ampia conferma in generale ogni reddito non fondiario che si produca nello Stato o che sia dovuto da persone domiciliate e residenti nello Stato.

Se non che l'onorevole interrogante fa anche l'ipotesi di indennità che non gravino sul bilancio statale perchè pagate da vari Stati interessati. In verità le indennità sono sempre pagate con fondi anticipati dallo Stato italiano, salvo un futuro rimborso da parte degli Stati ex nemici.

A questo proposito ad ogni modo giova distinguere il caso di ufficiali e funzionari dello Stato che come tali sono stati inviati all'estero in rappresentanza o per conto del Governo italiano per partecipare ai lavori di conferenze e di commissioni interalleate e vengono quindi comunque retribuiti con emolumenti la cui misura è stabilita dalle autorità italiane; dal caso di funzionari e di Ufficiali che sono stati chiamati a fare parte di corpi di carattere internazionale, creati dai trattati di pace, (esempio, commissione delle riparazioni) dai corpi stessi in virtù della facoltà che questi hanno di provvedere al proprio funzionamento con personale da essi nominato e retribuito con i fondi a propria disposizione forniti dai diversi Stati alleati.

Nel primo caso, quando cioè i funzionari e gli ufficiali sono rappresentanti od agenti del Governo italiano in commissioni internazionali, l'imposta di ricchezza mobile è indubbiamente applicabile agli emolumenti da essi goduti anche se in definitiva la spesa incontrata dallo Stato italiano dovrà essere riversata al pari di tutte le altre spese della guerra e dell'armistizio e della pace, sugli Stati vinti.

Tale criterio fiscale è perfettamente conforme allo spirito del nostro sistema tributario che mira a colpire tutti i redditi anche realizzati all'estero.

È anche conforme alla lettera della legge 22 luglio 1894, n. 337, art. 3° che dichiara tassabili come assegni fissi a carico dello Stato « tutte le retribuzioni i maggiori assegni e soprassoldi, le indennità, i sussidi e gli emolumenti, di ogni specie che sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo vengano pagati in corrispettivo di ordinarie e straordinarie prestazioni di opera inerenti e estranee al proprio Ufficio e di servizi fissi od eventuali, non che

di speciali funzioni, missioni o incarichi sia permanenti o transitori ecc.

Nel secondo caso, quando cioè si tratti di funzionari ed ufficiali italiani chiamati da corpi internazionali a prestare un servizio necessario al loro funzionamento e da esso retribuiti, non verificandosi l'ipotesi del pagamento per conto dello Stato italiano e non potendosi parlare di reddito prodotto nel Regno, la ritenuta per imposta di ricchezza mobile non è applicabile.

Ed è in applicazione di tale principio che furono ritenuti esenti da imposta di ricchezza mobile gli assegni, corrisposti alla commissione internazionale per le riparazioni, di funzionari italiani dalla Commissione stessa chiamati a farvi parte.

Come l'onorevole interrogante ben vede, spesso l'applicabilità o meno del tributo si identifica in una questione di fatto e sulla quale deve giudicare caso per caso l'amministrazione che provvede al pagamento. Nulla vieta del resto al funzionario o all'ufficiale cui la ritenuta è applicata di ricorrere al Ministero delle finanze e in ultima ipotesi alla stessa autorità giudiziaria.

Il Ministro
FACTA.

SANARELLI. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere quali siano stati i vantaggi ricavati dall'Erario in seguito all'applicazione dei decreti luogotenenziali 9 giugno 1918, n. 857, riguardante l'inasprimento della imposta sulle riserve di caccia nella regione toscana ».

RISPOSTA. — « Nessun inasprimento d'imposta sulle riserve di caccia ha avuto luogo, in quanto la misura di essa è rimasta quale fu stabilita dal decreto luogotenenziale 9 giugno 1918, n. 856 alleg. E, cioè quella di lire 2 per ogni ettaro o frazione di ettaro. Il gettito complessivo di detta imposta per gli anni 1918-1919, giusta le risultanze dei ruoli pubblicati fu complessivamente per i due anni 1919-1920, per la sola Toscana, di circa lire 500,000.

A tale somma deve aggiungersi l'importo dell'imposta versata dai proprietari o possessori delle riserve di caccia giurate di Genova, che risulterebbe dagli atti esistenti presso il Ministero approssimativamente per i due indicati anni 1918 e 1919 di lire 50,000 in complesso.

« Il Ministro
« F A C T A ».

FROLA. — *Al ministro delle finanze* per sapere se non ritenga opportuno: 1° di nominare in vista della prossima scadenza dei contratti esattoriali al 1922 una Commissione che riveda la legge sulla riscossione delle imposte dirette chiamandovi a farne parte anche una rappresentanza della classe esattoriale;

2° di emendare i decreti legge 17 agosto 1919 n. 1417 e 7 novembre 1920 n. 1540 per modo che sia assicurato agli esattori delle imposte un aggio complessivo rispondente alle odierne condizioni economiche e con percentuale diversa a seconda della importanza della esattoria;

3° di stabilire il diritto alla conferma nella carica di esattore o quanto meno concedere a quegli esattori che ne facciano domanda la prosecuzione dei contratti in corso fino al 31 dicembre 1922 ed alle condizioni vigenti nel 1922».

RISPOSTA. — Posso assicurare di aver già dato incarico alla competente Direzione Generale di studiare quelle riforme che nell'interesse del servizio della esazione dei tributi si ravvisino necessarie di apportare alle disposizioni del vigente testo unico di leggi sulla riscossione delle imposte dirette.

Quando questi studi saranno compiuti, mi riservo di esaminarli e di giudicare quindi se concretarli in provvedimenti legislativi e se sia opportuno e necessario di creare all'uopo un'apposita commissione.

Quanto alla collaborazione diretta della classe esattoriale nello studio di quelle riforme essenziali ancora, come ho accennato sopra, nello studio preparatorio, è per lo meno prematura ogni azione preordinata a far intervenire nella commissione una rappresentanza di esattori e ciò indipendentemente da ogni considerazione di merito. In ogni modo a me sembra che la classe degli esattori possa fare presenti i suoi desiderata al Ministero; il quale non mancherà di portare il suo esame su tutte le istanze o memoriali che al riguardo venissero presentati.

Sul secondo punto della interrogazione ho motivo di ritenere che per lo scopo e le finalità a cui si è ispirato il decreto Reale 7 novembre 1920, n. 1540 (modificativo del precedente 17 agosto 1919, n. 1417) col quale si assicura agli esattori un compenso graduale a titolo di aumento d'aggio, sia tale da corrispondere alle odierne esigenze economiche, favorendo in special modo quegli esattori che

avendo subito l'aumento delle spese di gestione, non abbiano un adeguato compenso nell'aumentato gettito dei ruoli e per conseguenza degli utili.

In ogni modo fra qualche giorno, il detto decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge e in quella sede potranno apportarvi quegli emendamenti che si riconoscessero necessari.

Infine sul terzo punto debbo osservare che la questione del diritto alla conferma in carica per gli esattori che ne facciano domanda è fra quelle che formano oggetto di studio delle riforme di cui sopra ho accennato.

Per essa, in ogni modo gli esattori hanno già espresso i loro desiderata e questo Ministero non mancherà di esaminarli colla maggiore diligenza.

Il Ministro delle Finanze

FACTA.

MASCI. — *Al ministro del Tesoro.* — « Per sapere perchè non fu dato seguito alla promessa fatta qualche anno fa di far pagare le pensioni mediante *chèques* postali.

L'attuale modo di pagamento specie nelle grandi città, è indecoroso per gli antichi servitori dello Stato resi dalla vecchiaia inabili a sostenere le fatiche, la perdita di tempo di più giorni e i pericoli ai quali sono esposti.

Ciò che è avvenuto alla tesoreria di Napoli avrebbe dovuto essere un ammonimento.

Non dovrebbe essere impossibile di conciliare la sicurezza dello Stato con una forma di umanità verso i pensionati, che alle loro misere condizioni aggiungono sforzi inauditi e mortificanti aspettative, per avere quel poco mensile insufficiente al costo attuale della vita ».

RISPOSTA. — La promessa fatta nel 1919 di provvedere al pagamento delle pensioni mediante *chèques* postali fu tradotta in atto col Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1653, in esecuzione del quale vennero emanati dai Ministeri del Tesoro e delle Poste e dei Telegrafi due decreti 24 ottobre e 12 novembre 1919, per incominciare dalla prima scadenza di gennaio 1920 nella provincia di Roma l'esperimento del pagamento delle pensioni senza l'esibizione

dei certificati di esistenza in vita mediante *chèques* postali.

Sorsero però difficoltà da parte del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, il quale, mentre prima aveva caldeggiato la proposta riforma dichiarandosene lieto anche per l'incremento che ne avrebbero avuto il servizio dei conti correnti e degli assegni postali, fece poi presente la convenienza di abbandonare la riforma iniziata per considerazioni diverse, nonchè per la rilevante spesa inerente al servizio stesso, che, anche limitata alla sola provincia di Roma, la riforma avrebbe cagionata all'Esercizio dello Stato.

Il Ministro del Tesoro dovette quindi, suo malgrado, tornare all'antico sistema, esonerando il servizio dei conti correnti e degli assegni postali dal pagamento delle pensioni, riaffidandolo alla tesoreria provinciale di Roma ed agli uffici postali dei comuni della provincia, però senza più l'obbligo delle esibizione dei certificati d'esistenza in vita, con che ai pensionati della provincia di Roma veniva conservato almeno tale sollievo.

A tale scopo venne revocato il decreto ministeriale 24 ottobre anzidetto e furono emanati i decreti ministeriali 31 gennaio e 5 febbraio 1920 per ritirare con effetto dal marzo seguente, il pagamento presso la sezione di regia tesoreria provinciale ai pensionati del capoluogo della provincia, lasciando agli uffici postali degli altri comuni della provincia di Roma, i pagamenti in base di appositi ordini emessi dalla Delegazione del Tesoro, senza d'uopo del certificato di esistenza in vita.

L'esperimento del nuovo modo di pagamento nella provincia di Roma, richiede però una costante spesa di lavoro straordinario in causa della deficienza di personale organico e del continuo e notevole incremento delle pensioni, onde se dovesse estendersi a tutte le altre provincie date le difficili condizioni di personale, aggravio di spesa non indifferente che in questo momento non è certo consigliabile per i molti e gravi oneri e che già premono sul bilancio dello Stato.

Non si disconosce l'utilità per i pensionati di poter con minor disagio riscuotere le rate mensili di pensione, ma non si possono trascurare le difficoltà ed i pericoli, nonchè la maggiore spesa, cui si andrebbe incontro, specie in taluni

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-21 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1921

centri, estendendo ad altre provincie il modo di pagamento adottato in esperimento per la provincia di Roma.

Se però le condizioni del personale delle Delegazioni stesse lo permetteranno, assai di buon grado il Ministero procurerà di estendere ad altre provincie quanto si fa per quella di Roma ove non si riesca di agevolare in altro modo il

pagamento ai pensionati, per i quali così autorevolmente s'interessa l'onorevole interrogante.

Il Ministro
FACTA.

Licenziato per la stampa il 16 marzo 1921 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.